

ISBN: 978-88-96951-06-4

# PECOB'S VOLUMES

*L'Europa centrale nel 2010:  
politica, economia  
e diplomazia.*

A cura di Francesco Privitera

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna  
[www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)

***PECOB***

Portal on Central Eastern and Balkan Europe  
University of Bologna - Forlì Campus

[www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)

## PECOB's Scientific Board

is an interdisciplinary board of directors, responsible for reviewing proposals and accepting international high quality scientific pieces of research with the assistance of the Europe and the Balkans International Network and the Association of Italian Slavists.

Only the scientific papers accepted after a blind review process will be published in the portal.

Members of the Scientific Board of Directors are:

- Stefano Bianchini (IECOB)
- Francesco Privitera (IECOB)
- Marcello Garzanti (AIS)
- Stefano Garzonio (AIS)

## PECOB's Editorial Staff

selects and brings together the thinking of distinguished scholars, experts, researchers and interested people on Central-Eastern Europe, the Balkan region and the Post-Soviet space, by collecting scientific and information documents.

### Ms Luciana Moretti

You can contact her for proposals and submission of scientific contributions for the Scientific Library (under the blind peer review). You can contact her for information about Newsletter, general requests, conferences and events, academic calls, communications concerning cultural and eco-tourism.

[luciana.moretti@unibo.it](mailto:luciana.moretti@unibo.it)

### Mr Andrea Gullotta

He contributes to Pecob's Scientific Library, particularly with the "Papers, essays and articles in Language, Literature and Culture on Central Eastern and Balkan Europe.

[andrea.gullotta@unive.it](mailto:andrea.gullotta@unive.it)

### Mr Michele Tempera

Is responsible of the Business Guide Section. You can contact him for communications concerning the economic and business section and for the Informative Area issues.

[michele.tempera@unibo.it](mailto:michele.tempera@unibo.it)

### Ms Elvira Oliva

Is responsible for the Energy Policy Studies branch of the Portal. You can contact her for submitting requests and to obtain information about the Energy policy Study section.

[elviraoliva@libero.it](mailto:elviraoliva@libero.it)



*L'Europa centrale nel 2010:  
politica, economia e diplomazia.*

A cura di Francesco Privitera

**COORDINAMENTO REDAZIONALE:**  
Sara Barbieri – Michele Tempera

[www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)

## Indice

### ABSTRACT .....5

#### CAPITOLO 1

##### POLONIA 2010

#### Marta Mechelewska e Adriano Remiddi.....6

##### 1.1 Politica.....6

##### 1.2 Quadro macroeconomico.....9

##### 1.3 Relazioni internazionali.....11

#### CAPITOLO 2

##### REPUBBLICA CECA 2010

#### Pasqualino Guidotti.....15

##### 2.1 Politica interna.....15

##### 2.2 Quadro macroeconomico.....18

##### 2.3 Relazioni internazionali.....20

#### CAPITOLO 3

##### SLOVACCHIA 2010

#### Pasqualino Guidotti.....22

##### 3.1 Politica interna.....22

##### 3.2 Quadro macroeconomico.....25

##### 3.3 Quadro economico.....27

#### CAPITOLO 4

##### UNGHERIA 2010

#### Francesca D'Antuono.....29

##### 4.1 Politica interna.....29

##### 4.2 Quadro macroeconomico.....31

##### 4.3 Relazioni internazionali.....35

## ABSTRACT

In questo volume sono passati in rassegna i principali eventi riguardanti l'Europa centrale nel 2010, in una prospettiva a metà tra l'attualità ed il passato recente. Attraverso l'analisi dei principali avvenimenti nei settori dell'economia, della politica e della politica estera, sono presi in considerazione quattro stati che compongono l'area dell'Europa centrale: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia ed Ungheria.

## CAPITOLO 1

### POLONIA 2010

#### Marta Mechelewska e Adriano Remiddi

##### 1.1 Politica

All'inizio del 2010 si presupponeva che l'evento centrale sullo scenario politico polacco sarebbero state le elezioni presidenziali fissate per l'autunno. Nel paese e all'interno dei gruppi politici si protraveva il dibattito su chi sarebbero stati i reali candidati alla presidenza e di conseguenza nei primi mesi dell'anno Piattaforma civica (Po) partito al governo, aveva deciso di condurre le elezioni primarie interne ai suoi ranghi, risultato delle quali fu la nomina a candidato Presidente dell'allora Speaker del Sejm Bronislaw Komorowski. Sulla sponda opposta, tra le fila di Legge e Giustizia (Pis) l'avversario designato sembrava essere ancora il Presidente uscente Lech Kaczyński, in carica dal 2007.

Fuori da ogni previsione le elezioni fissate per l'autunno sono state però condotte in tempi del tutto diversi e circostanze altrettanto inaspettate a causa dell'incidente aereo che il 10 aprile, ha coinvolto l'aereo presidenziale Tu-154, schiantatosi mentre trasportava la delegazione polacca alle celebrazioni del settantesimo anniversario del massacro di Katyn durante l'atterraggio presso l'aeroporto militare russo di Smoleńsk-Siewiernyj<sup>1</sup>. Nella catastrofe hanno perso la vita 96 persone, tra cui lo stesso Presidente Lech Kaczyński e sua moglie, l'ultimo Presidente della Polonia in esilio Ryszard Kaczorowski, rappresentanti di Senato e Sejm, della Cancelleria del Presidente, i quattro capi di stato maggiore delle forze armate, rappresentanti dei ministeri, delle istituzioni statali, dei veterani di guerra, alcuni alti rappresentanti del clero nonché il corpo di protezione del Presidente e tutto l'equipaggio di bordo. A causa della sciagura, e in rispetto delle procedure previste dalla costituzione, la carica di Presidente dimasta vacante è stata ricoperta ad interim dallo speaker del Sejm Bronislaw Komorowski e in un atmosfera

<sup>1</sup> Il massacro di Katyn si riferisce all'esecuzione di massa operata nel 1940 dall'Armata rossa ai danni di oltre 21 mila prigionieri di guerra polacchi dei campi di Kozielsk, Starobielsk e Ostashkov tra cui gran parte dell'élite militare del paese, avvenuta nella foresta bielorusa di Katyn, nei pressi di Smoleńsk

di lutto nazionale sono state avviate indagini per determinare le cause del disastro, fornire assistenza alle famiglie delle vittime, disporre le cerimonie funerarie ufficiali e per organizzare la struttura provvisoria dello stato.

Dopo lo svolgimento delle esequie di stato, che hanno riunito oltre una dozzina di delegazioni straniere a Cracovia presso la residenza reale del Wawel, è iniziato il processo di graduale ricomposizione della struttura statale al fine di supplire alle vacanze causate dall'incidente, provvedendo alla nomina del nuovo Presidente della Banca nazionale polacca (Marek Belka) e del Mediatore europeo (Irena Lipowicz) nominati da Komorowski, per seguire con i comandanti delle forze armate (esercito Gen. Zbigniew Głowienka, aviazione Gen. Lech Majewski, Comandante delle forze operative generale Edward Gruszka), e infine per disporre le elezioni integrative al Senato.

Secondo la costituzione polacca, nel caso assenza del Presidente, le elezioni del nuovo incaricato devono essere annunciate dallo Speaker del Sejm non oltre quattordici gironi dall'inizio della vacanza dello stesso, fissando la data della consultazione al primo giorno non lavorativo entro i sessanta dal momento della decisione. La tornata elettorale si è svolta quindi il successivo 20 giugno e ha visto la candidatura di dieci pretendenti. L'esito delle votazioni ha premiato il candidato di Po Bronislaw Komorowski che ha ottenuto il 41,51% dei voti, seguito con ampio margine dal fratello del defunto Presidente, l'ex premier Jaroslaw Kaczyński (Pis), con il 32,11%. Gli altri candidati sono stati Grzegorz Napieralski (Sld) che ha ottenuto il 13,15%, Janusz Korwin-Mikke z Wolności i Praworządności del Wip (2,48%), l'ex premier e all'epoca vice primo ministro Waldemar Pawlak (Psl) con l'1,75%, l'ex ministro degli Esteri, indipendente, Andrzej Olechowski fermatosi all'1,44%, l'ex ministro di Agricoltura e Sviluppo rurale Andrzej Lepper (Samoobrona) con l'1,28%, l'ex speaker del Sejm Marek Jurek (Pr) con l'1,06%, Boguslaw Ziętek del partito laburista Ppp (0,18%) e l'indipendente Kornel Morawiecki (0,13%).

Poiché nessuno dei candidati ha raggiunto la maggioranza necessaria dei voti al primo turno, il 4 luglio si è tenuto il ballottaggio tra i primi due classificati, che ha decretato la vittoria finale di Bronislaw Komorowski affermatosi su Jaroslaw Kaczyński con il 53,01% dei voti a fronte del 46,99% del rivale, con partecipazione del 55,31%.

Successivamente all'8 luglio si è votato per eleggere lo Speaker del Sejm, per la quale carica è stato designato l'ex vice premier e ministro degli Interni Grzegorz Schetyna (Po) a favore del quale si sono espressi

277 deputati sui 400 della Camera bassa. Va registrato che nel giorno delle elezioni dello Speaker si è verificata una particolare circostanza procedurale dal momento che nell'arco di poche ore la carica di Presidente della repubblica è stata ricoperta in successione da tre persone differenti. Nella mattinata infatti Bronislaw Komorowski, Speaker uscente del Sejm e vincitore del ballottaggio presidenziale, rimise l'incarico di Presidente ad interim che come da prassi venne affidato allo Speaker del Senato Bogdan Borusewicz, nell'attesa di ricevere dalle camere il mandato accordatogli dall'esito delle consultazioni. Borusewicz tuttavia ricoprì la funzione solo fino al pomeriggio, ovvero fino alla designazione da parte del Sejm del nuovo Speaker, Grzegorz Schetyna, il quale come previsto dalla carta costituzionale viene contestualmente investito del ruolo di Presidente ad interim per il tempo che intercorre fino alla definitiva conferma dei risultati elettorali e all'attribuzione dell'incarico al neo-eletto, Bronislaw Komorowski, avvenuta il successivo 6 agosto.

L'incidente di Smolensk ha avuto in Polonia anche inattese ripercussioni sociali connesse solo in parte con le trasformazioni avvenute nell'apparato statale. Nella seconda parte del 2010 infatti si è aperto un acceso dibattito popolare rispetto alla disputa relativa all'ubicazione di una croce commemorante il defunto Presidente Kaczyński, posta dallo storico gruppo scoutistico polacco Harcerstwo di fronte al palazzo presidenziale nei giorni immediatamente successivi alla catastrofe. La controversia che potrebbe apparire come una contesa politica di trascurabile importanza ha avuto tuttavia almeno due rilevanti conseguenze. In primo luogo, la disputa si è trasformata nel simbolo della scissione politico-sociale della società polacca, divisa nell'occasione tra sostenitori della coalizione di governo (che aveva deliberato la rimozione della croce) e difensori delle prerogative cristiano-conservatrici del partito di opposizione Pis, favorevole all'iniziativa di Harcerstwo. La disputa si è protratta per quattro mesi fino al 10 novembre quando la ribattezzata "croce di Smolensk" è stata rimossa e trasferita nella vicina chiesa di Sant'Anna, decisione questa che non ha comunque permesso la rincociliazione della società civile, così come delle due parti politiche. Per di più, la controversia sulla croce e l'uso del simbolo cattolico per scopi non religiosi, ha mostrato il progressivo declino dell'autorità della chiesa in Polonia, accusata per la sua incapacità di avviare una mediazione tra le parti sociali.

Novembre è stato in ogni caso anche il mese nel quale si sono tenute le elezioni locali, (prima tornata il 21 novembre e seconda il 5 dicembre)

caratterizzate da un'affluenza particolarmente bassa, rispettivamente del 37,32% al primo turno e del 35,3% ai ballottaggi, che hanno premiato il Piattaforma Civica uscita rafforzata dalle consultazioni.

Complessivamente quindi, se dal 2007 la cooperazione istituzionale in Polonia ha incontrato notevoli difficoltà perché operava in regime di sostanziale coabitazione tra il Presidente conservatore Kaczyński e il Primo ministro europeista Tusk (condizione resa ancora più problematica dalla prerogativa costituzionale data al Presidente di bloccare le leggi con il suo veto), l'elezione di Bronislaw Komorowski nel 2010 ha rappresentato una chiave di volta per Varsavia, ponendo fine ad un'era caratterizzata dalle marcate divisioni politico-istituzionali e dalla relativa stagnazione delle riforme interne della Repubblica di Polonia.

## 1.2 Quadro macroeconomico

Il ciclo economico della Polonia ha raggiunto il suo apice nel 2007 quando il prodotto interno lordo del paese è cresciuto del 6,8%. Nella seconda metà del 2008 e nella prima metà del 2009 invece l'economia polacca è stata contagiata dalla crisi economica globale. Nel 2008, l'incremento del pil è stato ancora positivo (5,1%), ma nel 2009 è diminuito all'1,6%, valore che ha comunque permesso alla Polonia di essere il solo tra i nuovi membri dell'Ue a mantenere un tasso di crescita positivo.

Dopo il rallentamento osservato nel 2009, con il 2010 si è avviato un periodo di graduale ripresa. Nel 2010 la crescita del pil al 3,8% ha rappresentato uno dei migliori risultati in Europa dove la Polonia è stata superata solo da Svezia, Slovacchia e Germania. Come nell'anno precedente l'incremento dei consumi (4,4% del pil totale) è stato un fattore di cruciale importanza per la crescita economica di Varsavia. L'apprezzamento dello zloty ha relativamente rallentato la crescita delle esportazioni rispetto al 2008 che fanno segnare tuttavia un incremento del 20%. I principali mercati verso i quali sono confluiti i beni polacchi sono stati la Germania con il 26%, la Francia 6,8% e la Gran Bretagna con il 6,2%. Per quanto riguarda le importazioni invece, la Germania rimane il partner principale con il 21,7% ma è seguita da Russia (10,5%) e Cina (9,5%). Nel 2010 la produttività dell'agricoltura è scesa del 7,5% mentre quella dell'allevamento è salita del 4,8%. La produzione industriale è aumentata del 9,7% sorpassando i tassi di crescita raggiunti nel 2008. E'

aumentata la produttività nell'edilizia e nelle costruzioni ma in rapporto modesto, risultato della diminuzione degli investimenti. Nel periodo gennaio-dicembre 2010 il flusso di investimenti esteri diretti è diminuito di 2,4 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, scendendo a 7,5 miliardi. Tuttavia va precisato che il rallentamento del settore edilizio è da attribuirsi anche ai particolari eventi atmosferici occorsi in Polonia, che durante il primo quarto dell'anno solare è stata colpita da un inverno rigido oltre la media e nel secondo dalle devastatrici inondazioni che hanno afflitto il sud del paese.

Nel 2010 il prezzo dei beni di consumo e dei servizi è aumentato del 2,6%, minore se comparato all'anno precedente (3,5% nel 2009) ma ben più alto rispetto al limite dello 1,0% fissato dalla legge di bilancio. Si è riscontrato anche un aumento dei costi relativi alle locazioni di immobili e dell'energia elettrica, saliti rispettivamente del 3,8% e 4,1%. Rialzi significativi sono stati registrati anche nei prezzi dei trasporti (6,2%), legati all'aumento dei carburanti saliti bruscamente dell'11,9%.

Vi è stato tuttavia un percettibile miglioramento nelle dinamiche interne al mercato del lavoro. In crescita sin dall'inizio del 2010, il trend positivo del tasso di attività economica (parametro europeo che mette in relazione forza lavoro e popolazione in età 15-65 anni) è dovuto all'aumento dell'occupazione nella fascia giovanile dai 15 ai 24 anni, che si può collegare in parte alla revoca dell'obbligatorietà del servizio militare. Parallelamente l'aumento significativo dell'occupazione tra le fasce più anziane (45-59/64 anni) può essere spiegato con l'introduzione di limitazioni al privilegio del pensionamento anticipato.

Nel 2010 l'impiego nel settore privato è aumentato del 0,8% rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione totale è volatile ma in tendenza all'aumento. Secondo i dati statistici ufficiali alla fine del 2010 il numero dei disoccupati aveva raggiunto il 12,3% della forza lavoro totale, salendo di 0,2 punti percentuali più alto rispetto al 2009 e coinvolgendo trasversalmente tutti i gruppi di età e tutti i livelli educativi.

Rimane controversa la questione dell'ingresso della Polonia nell'Eurozona e l'adozione della moneta unica. Sebbene in termini relativi la Polonia è stato uno dei paesi a aver meglio affrontato la crisi, l'economia ha avuto comunque un'impatto negativo sul bilancio pubblico che ha potuto usufruire tra l'altro di un minore gettito fiscale. Nel 2008 Varsavia aveva accumulato un deficit di pil pari al 3,6% e superiore ai parametri fissati dal Trattato di Maastricht, che ha causato nel 2009 l'avvio di una procedura di richiamo al paese da parte delle istituzioni Ue. Nel

2010 c'è stato un aumento del deficit nei bilanci del governo e delle amministrazioni locali (disavanzo salito all'8% rispetto al 7,2% del 2009) e anche il livello del debito pubblico è aumentato in relazione al pil. Per questo motivo, come chiesto dalle direttive emanate dalla Commissione europea, la Polonia deve ridurre in maniera consistente e duratura l'eccesso di indebitamento delle istituzioni governative e delle autorità locali.

Mentre la Polonia riscontrava complessivamente un alto livello di crescita economica sensibilmente più alta rispetto quella degli altri partner europei, la differenza nel livello di sviluppo economico reale è rimasto sostanzialmente invariato. Il pil pro-capite è salito solo dal 61% della media Ue-27 stimata nel 2009 al 62% del 2010, margine esiguo che mostra la persistenza di un sostanziale gap tra Polonia e i paesi di riferimento dell'Unione. Allo scopo di eliminarlo dovranno essere create condizioni favorevoli allo stabilimento di attività economiche nel comparto privato ma allo stesso tempo le istituzioni statali, operando in maniera efficiente, dovrebbero assicurare una più efficiente allocazione ed uso dei fondi pubblici. Ulteriori debolezze del paese che necessitano di essere potenziate sono lo scarso sviluppo infrastrutturale e la mancanza di innovazione<sup>2</sup>. Il raggiungimento di questi obiettivi condurrebbe ad una maggiore competitività che risulterebbe in una dinamica di sviluppo economico sostenibile soprattutto a fronte di un'educazione di alta qualità e un vasto mercato interno che costituiscono di per sé fattori dall'impatto positivo nella valutazione della competitività dell'economia polacca.

### 1.3 Relazioni internazionali

Considerata la sua compiuta trasformazione in stato pienamente democratico con un'economia di mercato, la Polonia ha rapidamente e sensibilmente aumentato il suo ruolo proattivo di membro euro-atlantico, di nuovo leader regionale e riconosciuto nuovo partner di numerosi stati.

Gli Stati Uniti costituiscono un alleato importante per la Polonia, giocando un ruolo fondamentale nella politica estera di Varsavia

<sup>2</sup> Riguardo alle infrastrutture statali il 2010 ha registrato significativi miglioramenti in buona parte risultato dei prossimi campionati europei di calcio del 2012 che saranno ospitati dalla Polonia insieme all'Ucraina. Nel corso del 2010 su raccomandazione del Direttorato generale delle strade e autostrade nazionali è stata eseguita un progetto di investimenti di 20 miliardi di slot ai quali si sommano i 12 miliardi di slot di fondi europei.

rispetto primariamente alla collaborazione politico-militare e in secondo luogo rispetto all'economia e alla cooperazione energetica. Nel 2010 le dinamiche delle relazioni polacco-americane sono migliorate costantemente e il trend sembra destinato a proseguire nel futuro. Grande rilevanza ha avuto in maggio la questione dell'installazione in Polonia dei batterie di missili americani terra-aria Patriot, che aspirano ad aumentare le capacità difensive del paese e per estensione del blocco Nato. L'arrivo della prima batteria di Patriot è avvenuto dopo la ratifica da parte del governo polacco del "Supplemental status of Forces agreement" avvenuta all'inizio dell'anno. L'accordo prevede la rotazione su base mensile di unità militari statunitensi in Polonia composte da 100 a 150 soldati del 5° battaglione di stanza a Kaiserslautern (Germania) che saranno impegnati in trainings ed esercitazioni con gli armamenti delle batterie per addestrare le forze armate polacche e incrementare il potenziale difensivo di Varsavia.

Parallelamente nei rapporti con Washington sussiste il dilemma della partecipazione al fianco americano alla "Guerra al terrorismo" e il conseguente mantenimento delle truppe polacche impegnate nelle missioni Nato sul suolo afgano, partecipazione che trova contraria larga parte dell'opinione pubblica.

Sulla scena europea invece la Germania si conferma il partner economico e politico più importante per la Polonia. Le relazioni con Berlino sono caratterizzate da un'accelerazione constatabile dall'intensità con cui si moltiplicano i contatti e gli incontri ai più alti livelli politici. La sola flessione delle relazioni bilaterali registrata nel 2010 si è verificata in settembre a ridosso dell'anniversario dell'inizio della seconda Guerra mondiale a causa delle affermazioni della parlamentare tedesca Erika Steinbach e da altri rappresentanti della German federation of Expellees in merito alle supposte responsabilità polacche nello scoppio del conflitto.

La Polonia mantiene eccellenti relazioni a livello governativo anche con altri partner nell'Unione europea. L'apprezzamento europeo per l'attività della Polonia ha avuto il suo riconoscimento nell'elezione di Jerzy Buzek a Presidente del Parlamento europeo nel 2009. Oltre a questo la diplomazia polacca, insieme a quella bulgara, ha ricevuto in settembre l'incarico presso le ambasciate dell'Unione in Corea del Sud e Giordania, unici rappresentanti dei nuovi membri europei ad ottenere i mandati diplomatici previsti dalla riforma del trattato di Lisbona.

Inoltre nel 2010 le preparazioni al primo semestre di presidenza

polacca del Consiglio dell'Unione europea previsto per la prima metà del 2011, hanno inevitabilmente focalizzato l'agenda politica estera di Varsavia sulle tematiche comunitarie. Le priorità della presidenza polacca incudono la definizione di un programma finanziario di lungo termine (2014-2020), il perfezionamento del Mercato unico, l'implementazione delle politiche energetiche europee, delle politiche di difesa e sicurezza, l'uso del capitale intellettuale e culturale dell'Unione nei rapporti con l'est e i partner euro-orientali.

Riguardo alle relazioni dell'Ue con l'est queste sono istituzionalizzate sotto il quadro della Partnership orientale, lanciata nel 2009 su iniziativa della stessa Polonia (il cui confine orientale rappresenta il più lungo verso paesi non-Ue con i suoi 1185 km) congiuntamente alla Svezia e che costituisce una delle priorità fondamentali della politica estera polacca. Il partenariato orientale vuole rafforzare la cooperazione politica e l'integrazione economica tra Ue e Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina con Minsk e Kiev che rappresentano i principali interlocutori di Varsavia.

Nel 2010 le relazioni tra Polonia e Bielorussia sono state invero particolarmente problematiche. Il problema principale è stato rappresentato dalla questione del trattamento riservato dalle autorità di Minsk alla minoranza polacca residente nel paese, soprattutto rispetto alla componente riunita sotto la sigla di Unione dei polacchi in Bielorussia, organizzazione non riconosciuta ufficialmente dal governo bielorusso che rappresenta la comunità. Da giugno tuttavia le relazioni sono gradualmente migliorate, conseguenza proprio dei cambiamenti della politica bielorusse verso la minoranza polacca. Alcuni osservatori sono dell'opinione che l'apertura della Bielorussia sia coincisa con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali e con il deterioramento dei rapporti sull'asse Minsk-Mosca. Inizialmente è stato notato infatti un sostanziale miglioramento ma successivamente alle elezioni di dicembre, caratterizzate da forti sospetti di manipolazione e frode nonché precedute e seguite dalla violenta soppressione dei movimenti di protesta, sono di fatto sfumate le aspirazioni di trasformazioni concrete nelle relazioni polacco-bielorusse, nonostante le consultazioni fossero state anticipate in novembre dalla visita congiunta dei ministri degli Esteri di Polonia e Germania.

Anche le relazioni polacco-ucraine sono state caratterizzate da fasi alterne, periodi di rapida ascesa e susseguenti stagnazioni. Queste sono dovute principalmente all'emergere dei problemi collegati alle

controversie relative alla difficile storia comune che lega i due paesi (come le diverse valutazioni del massacro di Volinia, dell'Operazione Vistola e delle azioni dell'Esercito insurrezionale ucraino).

Rispetto alle relazioni con la Russia, come nel caso di quelle con l'Ucraina, permangono difficoltà collegate a irrisolte dispute storiche, in prima istanza il massacro di Katyn e altre questioni derivanti da interessi contrastanti dei due paesi. Ad ogni modo nel 2010 le relazioni bilaterali con Mosca sono migliorate. Un significativo passo in avanti è stato compiuto proprio rispetto al dibattito storico con l'invito esteso da Vladimir Putin al Primo ministro Donald Tusk alla commemorazione delle vittime del massacro di Katyn. Il 7 aprile Tusk e Putin sono stati i primi due capi di stato a commemorare congiuntamente l'anniversario del massacro a settanta anni dal suo compimento. L'evento che è stato presto messo in ombra per conseguenza dell'incidente che ha coinvolto l'aereo presidenziale polacco 10 aprile ha tuttavia costituito una nuova sfida per la cooperazione tra i due paesi. La Russia ha risposto alla sciagura con calore istituzionale espresso a più riprese dai comunicati del Presidente Medvedev che hanno contribuito significativamente a migliorare i rapporti bilaterali e l'attitudine dei cittadini polacchi rispetto alla Russia e ai russi. Il trend positivo delle relazioni tra i due stati non è stato sostanzialmente ostacolato nemmeno dalle polemiche che hanno circondato le indagini russe sulle dinamiche dell'incidente aereo né da quelle nate a margine del World Chechen Congress organizzato in settembre a Cracovia al quale ha partecipato Akhmed Zakayev, leader separatista ceceno ricercato in Russia con accuse di terrorismo.

Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha visitato Varsavia due volte e contestualmente alla sua seconda visita ha siglato insieme al suo omologo Sikorski nuovi accordi per la fornitura di gas alla Polonia. Il 26 novembre 2010 la Duma russa ha adottato una dichiarazione riguardo alla tragedia di Katyn che riconosce come vittime i prigionieri polacchi messi a morte sul territorio sovietico per un «atto illegittimo dello stato totalitario». L'iniziativa rappresenta un'importante gesto di riconciliazione che ha preceduto la visita del Dmitri Medvedev a Varsavia in dicembre, la prima di un Presidente russo in Polonia nei precedenti 8 anni.

## CAPITOLO 2

### REPUBBLICA CECA 2010

Pasqualino Guidotti

#### 2.1 – Politica interna

La situazione politica della Repubblica Ceca, nei primi mesi del 2010, ha continuato a risentire della forte instabilità che avevano caratterizzato tutto il 2009. Dopo l'inaspettato voto di sfiducia nei confronti del governo Topolánek, Jan Fischer, ex presidente dell'Istituto statistico della Repubblica Ceca, aveva ricevuto in maggio l'incarico di formare un nuovo governo ad interim. Fischer ha avuto il difficile compito di traghettare la Repubblica Ceca durante buona parte del suo semestre di presidenza europea: nonostante le forti pressioni, domestiche ed internazionali, il governo Fischer è riuscito comunque a realizzare gli obiettivi che erano stati stabiliti dall'amministrazione precedente. Al successo riscosso in ambito internazionale, tuttavia, ha fatto seguito, in politica interna, quello che è stato definito da molti un vero e proprio terremoto politico.

Il governo Fischer prevedeva di indire nuove elezioni già nel mese di ottobre del 2009, come concordato con la maggior parte dei partiti politici cechi: di conseguenza, la Camera dei Rappresentanti ha dovuto approvare un emendamento costituzionale che intendeva abbreviare i termini della legislatura. Dopo la firma da parte del presidente Klaus, i partiti hanno subito lanciato un'intensa campagna elettorale, in previsione delle elezioni di ottobre. A poche settimane dal voto, tuttavia, la Corte Costituzionale della Repubblica Ceca, su istanza di vari membri del Parlamento, ha riconosciuto l'incostituzionalità dell'emendamento sui termini della legislatura ed ha stabilito la data per le nuove elezioni nel mese di maggio del 2010. A questo punto, però, la maggior parte dei partiti politici aveva già speso quasi tutti i fondi per la campagna elettorale e le segreterie di partito hanno dovuto affrontare una difficile

decisione: prolungare la campagna elettorale, con conseguente ingente indebitamento, oppure fermare le macchine della propaganda e riprendere poche settimane prima di giugno 2010. Alla fine, molti partiti hanno optato per una terza soluzione, cioè rallentare al minimo gli sforzi elettorali durante i mesi invernali per poi riprendere la campagna in primavera.

Durante il 2010, il Partito Democratico Civico è stato al centro di numerose vicende controverse: oltre a vari casi di corruzione che hanno coinvolto deputati dell'ODS, lo stesso Topolánek ha dovuto porre fine alla sua carriera politica in seguito ad un'intervista compromettente ad una rivista gay. Nell'intervista rilasciata al giornale, l'ex premier ceco ha pesantemente criticato l'attività delle chiese cristiane ed ha affermato che omosessuali ed ebrei mancano di carattere morale. In seguito alla pubblicazione dell'intervista, a fine aprile, Topolánek ha deciso di dimettersi da segretario del Partito Democratico Civico, rinunciando anche a concorrere alla carica di premier. Al suo posto è stato nominato Petr Nečas, politico più giovane e non compromesso negli scandali del partito: a lui è stato affidato il compito di ripulire l'immagine dell'ODS.

Il Partito Democratico Civico, tuttavia, non è stato l'unico a sperimentare delle difficoltà nel 2010: i Social-Democratici, infatti, prima delle elezioni, si sono dimostrati incapaci di produrre un cambiamento al vertice del partito e scalzare così Paroubek dal suo controllo centralista del ČSSD. La lunga battaglia combattuta contro Topolánek, conclusasi con il vittorioso voto di sfiducia del 2009, aveva convinto ancora di più Paroubek di poter condurre il ČSSD ad un storico successo elettorale. Mentre ODS e Social-Democratici guardavano con una certa fiducia alle elezioni, i Cristiano-Democratici del KDU-ČSL hanno subito numerose scissioni che hanno messo a rischio l'esistenza stessa del partito. Nel giugno del 2009, Miroslav Kalousek, uno dei più eminenti membri del KDU-ČSL aveva deciso di abbandonare i Cristiano-Democratici e fondare un nuovo partito conservatore chiamato TOP 09 (Tradizione Responsabilità Prosperità). Allo stesso tempo, il giornalista investigativo Radek John lanciava un appello a "mandare via i dinosauri" della politica ceca: il suo partito Affari Pubblici (VV), stabilito su scala nazionale, era riuscito ad attirare immediatamente l'attenzione di buona parte dell'opinione pubblica ceca, stanca di vedere sempre gli stessi politici competere tra di loro da vent'anni.

In questo clima di forte incertezza politica, il 28 e 29 maggio 2010 si sono tenute le nuove elezioni per la Camera dei Rappresentanti. Il

ČSSD si è affermato come primo partito a livello nazionale, ottenendo il 22, 08% dei voti: la sua vittoria, in realtà, è stata la conseguenza di un forte ridimensionamento dei suoi storici competitori. L'ODS, infatti, è arrivato secondo, anche se in alcuni distretti è stato ampiamente scalzato da TOP 09 che è giunto terzo con il 16,7% dei voti. I comunisti del KSČM si sono affermati come quarta forza politica (11,27%) mentre l'ultimo partito a superare la soglia per accedere in parlamento è stato Affari Pubblici con il 10,88% dei voti. Di conseguenza, la nuova Camera dei Rappresentanti è composta ora da soli cinque partiti, due dei quali creati nel 2009 per separazione dal KDU-ČSL. Inoltre, per la prima volta dal 1990, i Cristiano-Democratici non sono riusciti ad ottenere voti sufficienti per entrare in parlamento; allo stesso modo, i Verdi, che facevano parte della precedente coalizione di governo, non hanno superato la soglia elettorale. La nuova coalizione di governo, composta da ODS, TOP09 e Affari Pubblici (VV), si è assicurata 118 seggi dei 200 disponibili, ottenendo così la più grande maggioranza parlamentare dal 1993, anno di nascita della Repubblica Ceca.

Tra le prime conseguenze dei risultati delle elezioni politiche, bisogna registrare la clamorosa decisione di Paroubek di dimettersi da segretario del ČSSD: nonostante la vittoria elettorale e la capacità di mantenere unito il partito di fronte alle varie difficoltà, Paroubek è stato costretto alle dimissioni dopo essere stato fortemente criticato per i suoi modi accentratori e autoritari. Allo stesso tempo, TOP09 e VV, nati come partiti di protesta, hanno cercato di assumere un profilo più istituzionale anche se non sono mancati i momenti di tensione all'interno della coalizione governativa. Proprio la flessibilità dell'agenda politica di questi due partiti ha permesso all'ODS di dettare priorità e tempi di intervento: le misure di austerità e l'orientamento liberista del nuovo governo, ad esempio, non hanno soddisfatto per nulla gli elettori di Affari Pubblici.

Il nuovo assetto politico della Repubblica Ceca, dunque, ha rispecchiato la volontà di cambiamento espressa dagli elettori cechi: due nuovi partiti, TOP09 e VV, hanno saputo raccogliere i voti di quanti erano frustrati dagli episodi di corruzione e dagli scandali della vecchia dirigenza politica. Quanto questi due partiti siano effettivamente diversi e immuni da manovre disoneste, tuttavia, deve essere ancora dimostrato: subito dopo le elezioni, infatti, proprio Radek John, leader del VV è stato al centro dell'ennesimo caso di corruzione. I risultati delle elezioni per il rinnovo parziale del Senato, nell'ottobre del 2010, riflettono in parte

lo scetticismo dell'elettorato ceco: mentre TOP09 è riuscito ad accedere alla camera alta del parlamento, VV non ha ottenuto neanche un seggio. In definitiva, il 2010 è stato un anno estremamente interessante per la politica della Repubblica Ceca. L'elettorato ceco si è dimostrato ancora una volta più attivo dei propri rappresentanti: il terremoto politico provocato dall'insoddisfazione degli elettori è riuscito a modificare un assetto parlamentare ormai stagnante. Per i nuovi partiti, la sfida principale sarà quella di sopravvivere a se stessi: nati sull'onda delle proteste, ora dovranno imparare ad agire come forze di governo. Lo scossone elettorale, inoltre, non ha lasciato una situazione politica stabile, come dimostra l'ennesimo tentativo del ČSSD di rovesciare il governo con un voto di sfiducia, poco prima di Natale. Questa volta le opposizioni non hanno prevalso, ma la tenuta di una coalizione di governo nuova e politicamente inesperta sarà certamente ancora in pericolo.

## 2.2 – Quadro macroeconomico

Nel 2010, la Repubblica Ceca ha mostrato incoraggianti segni di ripresa economica: in particolare, il PIL è tornato a registrare un segno positivo (+2,2%) e il valore totale dell'interscambio economico con l'estero è cresciuto del 24% rispetto al 2009. Per il 2011, gli analisti economici hanno previsto una lieve decelerazione, per effetto delle misure di consolidamento fiscale e del generale rallentamento dell'economia globale; per il 2012, invece, la crescita si prevede più robusta (intorno al 2,8%).

Il tasso di inflazione della Repubblica Ceca si è attestato nel 2010 all'1,5% su base annua, con un aumento del 0,5% rispetto al 2009. L'indice è stato influenzato soprattutto dal generale aumento dei prezzi dei carburanti e dei prodotti alimentari e dalla diminuzione dei prezzi dell'abbigliamento, delle calzature e delle automobili. Il Ministero delle Finanze ha previsto un tasso d'inflazione pari al 2,3% per il 2011 e 2,4% per il 2012.

La produzione industriale della Repubblica Ceca, nel 2010, è aumentata del 10,5% su base annua: i settori che hanno trainato la crescita sono quello automobilistico (22,2%), la carpenteria metallica (17,5%), la produzione di macchine e macchinari industriali (13,5%). I settori che hanno registrato una crescita negativa, invece, sono quelli relativi

alla produzione di mobili (-9,2%), di prodotti non metallici (-3,9%) e di alimentari (-1,4%).

Nel 2010, lo stipendio medio mensile in Repubblica Ceca è stato pari a 23.951 CZK (circa 947 €), registrando così un aumento del 2% rispetto al 2009. A livello nazionale, tuttavia, il livello degli stipendi non è omogeneo: il 67,7% dei cechi riceve infatti uno stipendio al di sotto della media, mentre a Praga gli stipendi superano la media del 25%. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 7,0% con una riduzione dello 0,4 su base annua: grazie al miglioramento della situazione economica, il numero di persone in cerca di lavoro si è ridotto di circa 22.000 unità rispetto al 2009.

La ripresa economica ha influenzato positivamente anche il flusso di investimenti diretti esteri in Repubblica Ceca, che nel 2010 si sono attestati intorno ai 5 milioni di euro (rispetto ai 2,1 milioni di euro del 2009). A partire da gennaio del 2010, il livello di importazioni ed esportazioni è cresciuto costantemente: la bilancia commerciale, inoltre, ha fatto registrare un surplus di 4,8 milioni di euro e l'interscambio globale ha toccato la cifra di 194 milioni di euro, con un aumento di oltre 38 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Tra i principali partner commerciali della Repubblica Ceca, la Germania è al primo posto, per motivi di vicinanza e tradizione: l'interscambio commerciale e l'economia dei due Paesi sono particolarmente legati, tanto che un rallentamento nella crescita tedesca provoca quasi automaticamente un indebolimento economico in Repubblica Ceca.

Durante il 2010, la corona ceca ha continuato a rafforzarsi nei confronti di euro e dollaro americano: nonostante un breve periodo di indebolimento, tra la primavera e l'estate, il tasso di cambio medio è stato di 25,290 CZK per un euro e di 19,111 CZK per un dollaro americano. Al momento, il governo ceco non prevede una data obiettivo per l'adozione dell'Euro, considerata una prospettiva poco popolare nel Paese, anche a seguito delle diffuse crisi del debito in tutta l'Euro-zona. La Repubblica Ceca è considerata dalle principali istituzioni finanziarie internazionali come uno dei Paesi più stabili dell'Europa centro-orientale. La Dun & Bradstreet ha attribuito alla Repubblica Ceca il rating DB3a. Nel 2010, gli indicatori di rischio delle altre società internazionali di rating sono rimasti stabili: Moody's A1, Standard & Poor's A, Fitch-IBCA A+.

## 2.3 Relazioni internazionali

Il 2010 è stato un anno estremamente tranquillo per le relazioni internazionali della Repubblica Ceca: dopo periodi di intensa attività diplomatica e dopo alcuni storici avvenimenti – accesso alla NATO e all'UE, presidenza dell'Unione Europea – gli impegni del governo ceco, sul profilo internazionale, sono stati realizzati in maniera meno eclatante. Nonostante il duro confronto politico pre-elettorale, la politica estera non è stata al centro del dibattito tra i vari partiti, a conferma di un generale consenso sul ruolo e la posizione internazionale del Paese. Nel mese di agosto, il primo ministro Nečas ha presentato ufficialmente gli obiettivi diplomatici e le priorità del suo governo in politica estera: sostenere gli interessi della Repubblica Ceca all'interno dell'UE e, allo stesso tempo, ottenere un'esenzione dal Trattato di Lisbona; favorire un maggiore coinvolgimento delle commissioni parlamentari nazionali nella formazione delle politiche europee e sollecitare una collaborazione più stretta tra UE e Nato in materia di missioni militari. Tra gli altri obiettivi definiti dal governo ceco ci sono anche la riduzione delle barriere protezionistiche, l'allargamento dell'UE e la stesura di un nuovo piano di politica estera che tenga conto della strategia di sicurezza nazionale.

Il governo Nečas, in realtà, ha proseguito nel solco tracciato dalle amministrazioni precedenti, sottolineando in questo modo, la necessità di un vasto consenso politico interno nella definizione delle attività internazionali della Repubblica Ceca. Il 2010, comunque, è stato un anno di interessanti avvenimenti diplomatici: tra gli impegni più importanti va ricordato il summit Usa-Russia e la firma del nuovo trattato Start. Un anno dopo la visita di Obama a Praga e l'annuncio della sua visione di un mondo libero dalla minaccia nucleare, il presidente americano è infatti tornato in Repubblica Ceca per incontrare il presidente russo Medvedev: l'8 aprile del 2010, nel castello di Hradčanské náměstí, i due presidenti hanno firmato il nuovo storico trattato sulla riduzione delle testate nucleari possedute da Usa e Russia. Il 19 e 20 novembre 2010, la Repubblica Ceca ha partecipato al summit della Nato che si è tenuto a Lisbona, Portogallo. La conferenza ha approvato la nuova strategia della Nato per i prossimi anni, definendo le nuove sfide, i compiti e gli obiettivi che l'Alleanza Atlantica dovrà sostenere in futuro. Il governo

ceco, tramite i suoi rappresentanti, ha partecipato attivamente alla formulazione del nuovo piano strategico, in considerazione anche della posizione geopolitica della Repubblica Ceca..

Nel 2010, la diplomazia ceca è stata impegnata principalmente nelle attività dell'Unione Europea: in questo settore, i principali obiettivi del governo Nečas sono stati l'allargamento dell'UE ad est e verso i Balcani, una politica energetica comunitaria e una maggiore competitività economica dell'Unione. Il 10 febbraio del 2010, la Commissione Europea, presieduta nuovamente da José Manuel Barroso, ha iniziato le sue attività per un altro quinquennio: la Repubblica Ceca è rappresentata in questo organo comunitario da Štefan Füle, commissario europeo per l'allargamento e la politica di vicinato. Nel mese di dicembre, una delegazione guidata dal ministro degli Affari Esteri della Repubblica Ceca ha partecipato ad un vertice a Bruxelles sulla partnership con i Paesi dell'Europa orientale: il summit ha confermato maggiore sostegno ed aiuti economici agli Stati che si sono dimostrati interessati al processo di integrazione europea e che hanno mostrato migliori risultati nella transizione democratica e nello sviluppo di un'economia di mercato. La Repubblica Ceca ha preso parte anche alla formulazione di una politica comunitaria sui diritti umani, partecipando al dialogo multilaterale con la Cina e la Russia sulle libertà politiche e sociali. Sempre nel dicembre del 2010, il governo ceco ha confermato la sua partecipazione al progetto Galileo, sistema europeo per la navigazione satellitare, la cui agenzia principale sarà ospitata proprio a Praga.

La cooperazione internazionale della Repubblica Ceca, inoltre, si è concretizzata anche attraverso un ruolo di leadership all'interno del gruppo di Visegrad, l'alleanza strategica con Polonia, Slovacchia ed Ungheria, con l'obiettivo di dare forza e rappresentanza alla coalizione di fronte alle richieste dell'UE. Nel 2010, infine, la Repubblica Ceca ha confermato il suo ruolo attivo nella lotta al terrorismo internazionale: durante le visite all'estero e le riunioni delle organizzazioni internazionali, i rappresentanti cechi hanno discusso delle possibili minacce terroristiche contro i confini nazionali o contro gli interessi esteri del Paese. Il governo Nečas, inoltre, ha provveduto ad adottare la Strategia per la guerra al terrorismo per il 2010-2012, un documento che stabilisce i principi della lotta al terrorismo e le priorità su cui la Repubblica Ceca dovrà concentrare i suoi sforzi economici e militari.

## CAPITOLO 3

### SLOVACCHIA 2010

#### Pasqualino Guidotti

#### 3.1 – Politica interna

Nel 2010, la Slovacchia ha vissuto un notevole cambiamento ai vertici della politica: dopo le elezioni parlamentari di giugno, infatti, si è costituita una nuova coalizione governativa che ha ottenuto la maggioranza assoluta al Consiglio Nazionale della Repubblica Slovacca (79 seggi su 150). La coalizione è composta da quattro partiti, due dei quali erano all'opposizione durante la legislatura precedente (Unione democratica e cristiana slovacca – Partito democratico e il Movimento cristiano-democratico), uno è nato per separazione dal Partito della Coalizione ungherese (Most-Híd) e l'ultimo è stato creato nel 2009 (Libertà e solidarietà). Dopo la proclamazione dei risultati elettorali, i leader di questi quattro partiti hanno immediatamente annunciato il raggiungimento di un accordo politico in chiave governativa; allo stesso tempo, gli stessi partiti hanno rifiutato qualsiasi incontro e collaborazione con Direzione – Democrazia sociale (Smer-SD), partito vincitore. Il motivo di questo netto rifiuto va ricercato nell'atteggiamento autoritario tenuto dal partito di Fico, che aveva attaccato e criminalizzato gli avversari politici per poi essere coinvolto anche in alcune attività sospette, ai limiti della legalità. Rispetto ai risultati delle elezioni del 2006, è sembrato evidente come gli stessi cittadini slovacchi abbiano voluto ridimensionare la forza politica dello Smer-SD, da molti identificato come un partito arrogante, populista e colpevole di avere distrutto la stabilità economica e sociale del Paese.

Poiché era divenuto impossibile per Fico creare una coalizione di governo, il presidente Gašparovič ha cercato chi potesse ottenere una maggioranza in parlamento: dopo una serie di consultazioni, l'8 luglio del 2010, Iveta Radičová, leader dell'Unione democratica e cristiana

slovacca – Partito democratico, ha ricevuto l'incarico di primo ministro della Repubblica Slovacca. Per la prima volta nella storia del Paese, il più importante ruolo governativo è stato affidato ad una donna: anche questo, secondo molti analisti, è stato un segnale del cambiamento politico avvenuto in Slovacchia. Il programma del nuovo governo è stato annunciato nell'agosto del 2010: in particolare, i principali interventi riguardano l'espansione del libero mercato, il rafforzamento del carattere democratico dello Stato, l'ammodernamento delle strutture statali e maggiore indipendenza per la magistratura. Tra gli obiettivi stabiliti dal governo Radičová ci sono il consolidamento della finanza pubblica, la lotta alla corruzione e il recupero della fiducia dei cittadini nello Stato e nella giustizia. Le rivalità etniche e le tensioni sociali provocate dalle politiche del governo populista di Fico sembrano ormai superate; allo stesso modo, i ripetuti attacchi ai media indipendenti e alle NGO sono stati definitivamente archiviati.

Nei suoi primi sei mesi di lavoro, il governo Radičová si è impegnato particolarmente nella lotta alla corruzione e al clientelismo: a tal proposito, i nuovi ministri hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica e della magistratura numerosi casi di illeciti realizzati dal precedente governo. L'impegno si è concretizzato anche nella realizzazione di un registro centrale dei contratti del servizio pubblico, accessibile a tutti tramite internet: in questo modo, il governo ha voluto mettere sotto controllo la gestione delle risorse del Paese. La seconda area di intervento del nuovo governo è stata l'economia: la crisi economica globale, infatti, ha avuto forti ripercussioni sul sistema socio-economico della Slovacchia, rendendo difficile il processo di stabilizzazione finanziaria. La Radičová, dunque, ha annunciato nuove misure di austerità che permetteranno la riduzione del deficit pubblico al di sotto del 5% entro il 2011: in particolare, il governo ha deciso di innalzare temporaneamente il carico dell'IVA al 20%, nonostante le promesse elettorali di non aumentare le tasse.

Sul piano strettamente politico, il governo Radičová ha voluto mostrare un segnale di discontinuità rispetto alle pratiche della precedente coalizione di governo: laddove il governo Fico si caratterizzava per una "tirannia della maggioranza" che marginalizzava e criminalizzava le opposizioni, il nuovo governo ha invece restituito al parlamento le sue funzioni democratiche, rispettando il principio di procedura del consenso e di confronto con l'avversario politico. Il governo si è impegnato anche a difesa delle diverse comunità etniche

presenti in Slovacchia, presentando un emendamento alla legge sulla lingua ufficiale dello Stato, che limitava il diritto delle minoranze etniche ad utilizzare la loro lingua madre: nello specifico, è stato ridimensionato il numero delle penali in caso di infrazione della legge e la loro entità. Inoltre, il governo ha presentato un emendamento alla nuova legge sulla cittadinanza, fortemente voluta da Fico per rappresaglia contro le iniziative analoghe del governo ungherese: l'emendamento elimina la possibilità di essere privati automaticamente della cittadinanza slovacca per quanti acquisiscono la cittadinanza di un altro Paese. Entrambi gli emendamenti mirano a ristabilire una maggiore serenità nelle relazioni inter-etniche e internazionali della Slovacchia.

Per tutto il 2010, la coalizione governativa è riuscita a mantenere una certa stabilità, nonostante le numerose accuse da parte di Fico di fragilità e di operare senza un piano comune ma in base ad interessi di potere. La tenuta del governo, in realtà, è stata più volte minacciata dalla stessa inesperienza dei ministri, specialmente quelli provenienti dal SaS, che talvolta hanno divulgato alla stampa le complicate negoziazioni della coalizione. Inoltre, il rapporto tra il primo ministro Iveta Radičová e Mikuláš Dzurinda, segretario del SDKÚ-DS e ministro degli Esteri, ha provocato spesso degli attriti, anche se i due politici hanno più volte affermato che il loro antagonismo all'interno del partito non avrebbe creato problemi per il governo nazionale. Il banco di prova della maggioranza, tuttavia, è stata la votazione per la scelta del procuratore generale della Repubblica, che ha messo a rischio la tenuta del governo. Il mandato dell'attuale procuratore generale, Dobroslav Trnka, infatti scade nel febbraio del 2011 e, secondo la costituzione slovacca, il nuovo procuratore deve essere eletto dal parlamento e successivamente nominato dal presidente della Repubblica. La votazione parlamentare si è svolta nel dicembre del 2010: la maggioranza ha presentato due candidati, entrambi respinti al primo turno di votazione. Al secondo turno, il governo ha presentato un altro candidato mentre l'opposizione ha tentato la rielezione di Trnka: anche in questo caso nessun candidato ha ottenuto la maggioranza. La conta dei voti, inoltre, ha dimostrato che sei parlamentari della maggioranza, approfittando del voto segreto, hanno in realtà votato per il candidato dell'opposizione: l'esito inaspettato della votazione ha provocato la ferma reazione della Radičová che ha posto come condizione per la sopravvivenza del governo l'elezione di un candidato diverso da Trnka. L'attuale procuratore, infatti, è stato spesso accusato di ostacolare le indagini su casi politicamente sensibili

e di mostrare estrema passività nei confronti dei reati economici: la sua conferma a procuratore generale della Repubblica, secondo la Radičová, sarebbe una contraddizione rispetto all'impegno annunciato dal governo nella lotta alla corruzione e al clientelismo. La condizione posta dal primo ministro, in realtà, è riuscita a compattare di colpo la maggioranza. I partiti della coalizione di governo, infatti, hanno deciso di modificare il sistema elettorale, introducendo così il voto palese per l'elezione del procuratore generale. La nuova votazione è stata stabilita per il mese di gennaio del 2011, nonostante le proteste dell'opposizione che aveva chiesto una nuova votazione prima della fine dell'anno.

In definitiva, il 2010 ha mostrato un notevole cambiamento della qualità della politica slovacca; inoltre, in poco tempo, il governo della Radičová ha implementato delle misure pratiche e necessarie per scuotere il Paese dal suo torpore. Il sostegno dei cittadini e dell'opinione pubblica, tuttavia, dipenderà molto dal successo di queste misure, a fronte di una difficile situazione socio-economica. Da parte sua, lo Smer-SD di Fico continua una battaglia politica all'insegna della criminalizzazione dell'avversario: allo stesso tempo, però, lo stesso Fico guarda ad un suo possibile ritorno al potere, realizzabile solo attraverso un atteggiamento politico diverso e più collaborativo.

### 3.2 - Quadro macroeconomico

Il 1° gennaio 2009, la Slovacchia ha adottato la moneta unica europea diventando così il sedicesimo Paese dell'Unione Monetaria europea. Il Consiglio Ecofin dell'8 luglio 2008 aveva sancito in via definitiva l'ingresso della Slovacchia nella zona euro, fissando il tasso di conversione della valuta slovacca nei confronti della moneta unica in 30,1260 Corone.

Nel primo semestre del 2010, sono stati registrati incoraggianti segnali di ripresa dell'economia slovacca: dopo una forte contrazione nel 2009 (-4,7% su base annua), il Pil è tornato a crescere (4,5% su base annua), spinto dall'aumento della domanda estera ed interna, da un sensibile aumento della produzione industriale e dalle esportazioni slovacche. Proprio la produzione industriale ha trainato la ripresa economica del Paese: secondo i dati forniti dall'Istituto di statistica della Repubblica Slovacca, il settore industriale ha registrato, infatti,

un aumento complessivo del 22% rispetto al 2009, in larga parte determinato dalla crescita dell'industria automobilistica e macchinari (+56,5% su base annua) e del sistema produttivo della filiera dell'auto (+47%). Nel 2010, inoltre, la ripresa della produzione industriale ha anche riguardato il settore metallurgico (+25,2%), gli apparati elettrici, elettronici e prodotti ottici (+23%) ed elettromeccanici (+14,3%). L'Istituto Statistico ha registrato una contrazione, invece, nel comparto della lavorazione del coke e prodotti derivati dal petrolio (-10,6%), nell'industria tessile, abbigliamento e lavorazione del pellame (-17,8%). Anche il settore delle costruzioni edili ha subito un forte rallentamento (-9,1% su base annua), sia nel comparto delle nuove costruzioni che in quello delle ristrutturazioni.

Nel 2010, la bilancia commerciale della Slovacchia ha registrato un surplus commerciale pari a 670 milioni di euro: le esportazioni slovacche sono cresciute del 22,78%, così come le importazioni, aumentate del 29,7%. Analizzando la composizione dei settori merceologici dell'interscambio slovacco con l'estero, troviamo al primo posto macchinari industriali e veicoli: al 2010, questo settore rappresentava da solo il 54,1% del valore totale delle esportazioni slovacche e il 41,6% del totale delle importazioni. Al secondo posto si conferma il settore dei beni di consumo, che rappresentava il 19,74% dell'export complessivo e il 15,61% del totale delle importazioni. Al terzo posto troviamo i prodotti industriali, che rappresentavano il 9,9% sul totale esportato dalla Slovacchia. Particolarmente importante, infine, è stato l'interscambio di prodotti alimentari: su base annua, l'import di questi prodotti è aumentato del 13,54% e l'export del 22,76%.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, l'Istituto statistico slovacco ha rilevato che, nel 2010, il tasso di disoccupazione ha raggiunto i 14,4 punti percentuali, registrando così un aumento su base annua del 3,9%. Sempre nel 2010, il salario medio nominale è ammontato a circa 741 euro, con un aumento del 2,7% rispetto al 2009; il tasso di inflazione dei prezzi al consumo ha registrato anch'esso un lieve aumento, pari all'1% su base annua. La Banca Centrale Slovacca, infine, ha annunciato che nel 2010 il debito lordo estero ammontava a 51,726 miliardi di euro.

A fronte di un deficit statale di 2,8 miliardi di euro (più che raddoppiato rispetto a gennaio 2009), la nuova coalizione di governo ha definito una serie di misure correttive destinate a risanare il disavanzo di finanza pubblica: tale azione è necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo di contenimento del deficit entro la soglia del 3% nel 2013,

come richiesto dall'Unione Europea. Tra le misure introdotte, ci sono un contributo salariale sugli utili, la diminuzione di sgravi e agevolazioni sui redditi di artigiani e professionisti ed aumenti delle accise sui prodotti alcolici e sulle sigarette. A questi provvedimenti, inoltre, vanno aggiunti anche i tagli alla spesa pubblica, pari a 900 milioni di euro, e la riduzione del 10% delle retribuzioni dei ministri e dei deputati slovacchi. Nel 2010, le principali agenzie internazionali di rating hanno confermato la loro valutazione sulla Slovacchia: Moody's A1, Fitch Ratings A+ con prospettiva stabile, Standard & Poor's A+ con prospettiva stabile.

### 3.3 - Quadro macroeconomico

Nel 2010, il nuovo governo della Slovacchia ha realizzato alcuni notevoli cambiamenti in politica estera e nelle relazioni internazionali: in particolare, vanno segnalati un approccio più realistico e collaborativo nei confronti dell'Unione Europea e dei Paesi dell'Euro-zona, lo sviluppo di migliori relazioni bilaterali con l'Ungheria e la promozione di una politica estera volta a sostenere i valori democratici e i diritti umani. In questo modo, la Slovacchia ha voluto confermare il suo impegno nella diffusione dei valori europei ed euro-atlantici, a sostegno di una politica trasparente, vicina ai cittadini e regolamentata.

La cooperazione regionale e lo sviluppo di buone politiche di vicinato sono state le priorità della politica estera slovacca per il 2010: a tale scopo, la Slovacchia ha voluto rafforzare la cooperazione con i Paesi del gruppo di Visegrad (V4) nel settore delle infrastrutture e dei trasporti e nel campo finanziario, energetico ed ambientale. Dal 1° luglio, inoltre, la Slovacchia ha assunto la presidenza di tale gruppo ed ha organizzato importanti riunioni internazionali, tra cui l'incontro dei ministri degli Esteri del V4 e i rappresentanti dei paesi della regione balcanica: in questa occasione, i ministri del V4 hanno espresso il loro sostegno alla politica di allargamento dell'Ue verso la regione balcanica, confermando la volontà di una collaborazione più stretta in campo economico e sociale, al fine di favorire una rapida integrazione comunitaria. Nel 2010, la Slovacchia ha partecipato attivamente anche alle consultazioni con la Commissione Europea riguardo alla creazione della Regione Europea del Danubio: in questo caso, le priorità slovacche sono state il rilancio economico e sociale della regione, attraverso lo

sviluppo di un'infrastruttura di trasporto fluviale, la creazione di industrie energetiche e il controllo del territorio.

Nell'ambito della cooperazione comunitaria, la Slovacchia ha sostenuto il processo di rafforzamento della collaborazione economica tra gli stati dell'Ue: in particolare, le aree di interesse sono state le politiche fiscali, le riforme strutturali e la partnership con l'Est. Nel 2010, la Slovacchia ha sostenuto la piena implementazione del Trattato di Lisbona, con una particolare enfasi sulla costruzione del Servizio Europeo per l'Azione Esterna e sul consolidamento del Patto di stabilità e crescita. Durante un incontro tenutosi a Bratislava, nel novembre del 2010, i ministri dell'agricoltura della Slovacchia, dell'Ungheria, della Polonia, della Repubblica Ceca, della Bulgaria e della Romania hanno firmato una dichiarazione congiunta riguardo al rafforzamento della cooperazione tra gli stati membri dell'Ue nel settore delle politiche agricole: i ministri hanno sottolineato la necessità di una riforma completa della politica agricola comunitaria (CAP) che tenga conto delle necessità dei nuovi Paesi dell'Unione. Sempre in ambito europeo, inoltre, la Slovacchia ha sostenuto l'allargamento comunitario nei confronti di Serbia e Montenegro, evidenziando gli sforzi messi in atto da questi due Paesi per realizzare gli obiettivi necessari all'accesso.

Il nuovo governo slovacco si è particolarmente impegnato nel realizzare una politica estera che favorisca la diffusione dei valori democratici e dei diritti umani. Un primo passo in questa direzione è stato l'appello lanciato dal parlamento della Repubblica Slovacca al governo cinese riguardo al rilascio immediato del dissidente e premio Nobel per la pace Liu Xiaobo. Inoltre, il primo ministro Iveta Radičová ha voluto ricevere personalmente il dissidente cubano José Luis García Paneque e discutere delle misure concrete da realizzare a sostegno dei cittadini cubani vittime del regime comunista. L'impegno della diplomazia slovacca a favore dei valori democratici ha ottenuto anche un riconoscimento internazionale: la Slovacchia ha ricevuto infatti un Ally of Freedom Award, premio della fondazione americana Celebrate Freedom che sostiene la promozione della libertà e della democrazia nel mondo.

Nel 2010, la politica di sicurezza del governo slovacco ha prestato particolare attenzione allo sviluppo delle operazioni in Afghanistan, alle tensioni in Iran e Corea del Nord e alla firma del trattato tra Usa e Russia sulla riduzione degli armamenti nucleari. Il nuovo Strategic Concept, approvato al summit della Nato a Lisbona, ha menzionato

per la prima volta la Slovacchia come partner delle operazioni strategiche a protezione dei Paesi dell'Alleanza atlantica. La Slovacchia, inoltre, è presente con le proprie truppe in varie missioni militari e di peacekeeping in Afghanistan, Cipro e nei paesi della penisola balcanica.

## CAPITOLO 4

### UNGHERIA 2010

#### Francesca D'Antuono

##### 4.1 – Politica interna

Lo scenario politico ungherese nel corso del 2010 ha subito uno stravolgimento notevole che si è tradotto in un cambio di rotta significativo, una netta cesura rispetto al passato. Il 25 aprile 2010 le elezioni parlamentari sono state vinte, dopo otto anni di governo socialista, dal Fidesz – Unione Civica Ungherese, con una maggioranza schiacciante (263 seggi, il tetto più alto mai raggiunto prima) e Viktor Orbán è stato designato nuovo Primo Ministro.

La virata a destra rappresenta senza dubbio una svolta storica per l'Ungheria. Ma come sono arrivati gli ungheresi ad un simile risultato?

Certamente, il governo guidato da Ferenc Gyurcsany aveva avuto una vita piuttosto travagliata tra le difficoltà legate alle riforme "austere", economiche e sociali, introdotte per contrastare l'instabilità economico-finanziaria del paese, e la "crisi morale" esplosa nel 2006 a seguito dell'ammissione da parte del Premier di aver intenzionalmente deciso di nascondere le reali difficoltà del Paese ai cittadini in vista della vittoria delle elezioni. L'ammissione ha senza dubbio rappresentato uno shock per gli ungheresi che non hanno perdonato all'ex-Premier la mancanza di trasparenza. Da qui un acuirsi del malcontento popolare e della sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni che avevano portato alle dimissioni di Gyurcsany nel marzo 2009. Arduo, ovviamente, il compito del suo successore, l'ex Ministro dell'economia Gordon Bajnai, chiamato a tamponare una crisi economica e politica in rapida

evoluzione: l'impresa è infatti fallita.

Su tale terreno fertile i partiti d'opposizione ed estremisti hanno potuto spianare la propria strada verso l'affermazione assoluta sulla scena politica ungherese promettendo, tra l'altro, riforme in vista della piena occupazione e della sicurezza sociale. L'opinione pubblica ha effettuato una inversione di tendenza ideologica scegliendo di conferire la propria fiducia non solo alla destra ma addirittura all'estrema destra. Infatti, accanto al vincitore assoluto Fidesz, ha fatto il suo ingresso in Parlamento Jobbik – Movimento per un'Ungheria migliore la cui popolarità negli ultimi anni era andata crescendo in maniera esponenziale (come già dimostrato dalle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo di giugno 2009, in occasione delle quali aveva ottenuto tre seggi all'Europarlamento). Jobbik si è posizionato (sulla base del numero di seggi ottenuti) dopo il Partito socialista, in terza posizione quindi e seguito dall'Lmp, il movimento "Un'altra politica è possibile" che ha fatto, anch'esso, il suo primo ingresso in Parlamento. Come già accennato i Fidesz ha ottenuto un numero di seggi senza precedenti, tali da permettergli di emendare la costituzione senza dover ricorrere ad alleanze.

La politica di Orbán si è subito imposta come l'alternativa alle scelte fatte negli ultimi anni e ha preso diverse decisioni che però ruotano tutte ad un unico fulcro: l'Ungheria che fa affidamento solo ed esclusivamente su se stessa. La virata è avvenuta, innanzitutto, nel campo economico con la presentazione, l'8 giugno, di un pacchetto di riforme basate su misure fiscali meno restrittive: il divieto di muti in valuta straniera, tagli ai salari dei dipendenti pubblici, tagli alle tasse sui redditi ecc. con l'obiettivo dichiarato di ridurre in maniera significativa il debito pubblico entro la soglia del 3,8%. In vista del raggiungimento di tale obiettivo, il Ministro dell'Economia György Matolcs, ha annunciato l'intenzione di disfarsi di sostegni economici esterni che ha portato, a luglio del 2010, ad interrompere la collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale che già in più occasioni aveva espresso il suo scetticismo nei confronti del nuovo corso della politica ungherese. Si è trattata di una scelta dichiaratamente politica, oltre che economica; in tal modo, infatti, Orbán è riuscito ad assecondare il desiderio dei cittadini magiari di liberarsi dal peso oppressivo del pacchetto di misure austere decise dal precedente governo.

Questo perché, senza dubbio, si è trovato subito a dover fare i conti con il rischio molto alto di perdere la fiducia accordatagli dall'ampio

elettorato che lo ha portato alla vittoria. In tale contesto si collocano anche altre scelte del governo; prima tra tutte, l'affermazione della nazionalità magiara. Il governo ha istituito il giorno dell'unità nazionale per le minoranze ungheresi residenti all'estero e ha altresì offerto a quest'ultime la possibilità di ottenere la doppia cittadinanza, scatenando le ire della Slovacchia e inasprendo in tal modo i già critici rapporti tra i due paesi. Oltre alla modifica del codice penale, la scelta del governo che ha generato più polemiche è stata l'introduzione di una nuova legge di regolamentazione e controllo dei media, subito soprannominata "legge bavaglio". Tale legge prevede, tra l'altro, che esista una sola Agenzia di Stampa governativa (con la conseguente soppressione di tutte le altre) che avrà il compito di filtrare e distribuire le informazioni ai media; obbligo da parte dei giornalisti di rivelare le fonti cui fanno riferimento e disponibilità a consegnare, qualora il governo lo ritenesse necessario, tutti i materiali utilizzati; rafforzamento del ruolo del Garante per l'informazione che dovrà valutare che gli articoli dei giornalisti non siano di parte; i telegiornali dovranno attenersi scrupolosamente alla soglia del 20% per le notizie di cronaca nera; le emittenti radiofoniche dovranno trasmettere almeno il 40% di musica nazionale; pene pecuniarie esorbitanti sono previste per chi non rispetterà le nuove normative.

Concludendo, è possibile affermare che tali scelte politiche probabilmente stanno tenendo a bada l'opinione pubblica magiara; è tuttavia lecito chiedersi se piuttosto la direzione intrapresa dal governo nelle scelte economico-politiche non rischi invece di sprofondare il paese in un forte isolazionismo e a porsi in cattiva luce nel contesto internazionale. La stessa Ue, d'altra parte, non ha fatto mistero della non condivisione delle scelte di governo.

## 4.2 – Quadro macroeconomico

Senza dubbio l'Ungheria è stato uno dei paesi ad essere maggiormente colpiti dalla crisi economico-finanziaria esplosa a livello globale; l'analisi del quadro congiunturale relativo al 2009 evidenzia tutte le difficoltà che hanno afflitto l'economia magiara, la cui instabilità è stata ulteriormente accentuata dalle complicazioni della sfera politica.

La recessione economica del paese ha raggiunto il suo apice a

metà 2009, mostrando deboli segni di ripresa solo nell'ultimo trimestre dell'anno; né faceva intravedere possibilità di ripresa per l'anno successivo. Tutto questo è stato principalmente dovuto al fatto che l'approccio del nuovo governo guidato da aprile 2009 da Gordon Bajnai non ha portato segni di innovazione rispetto alla legislatura precedente. D'altra parte Bajnai, fin dal primo momento, aveva annunciato la non intenzione di candidarsi alle elezioni dell'aprile 2010 presentandosi al paese solo ed esclusivamente come un Primo Ministro di transizione, a capo di un esecutivo tecnico nel periodo che avrebbe portato alla scadenza naturale della legislatura.

Le elezioni tenutesi nell'aprile del 2010 hanno portato a capo del governo magiaro il leader del partito conservatore Fidesz, Viktor Orbán che subito ha mostrato una forte propensione al cambiamento nelle scelte di politica economica fissando come obiettivi prioritari la riduzione della pressione fiscale nonché l'incremento della produzione.

Già dopo il primo trimestre 2009 era chiaro che gli obiettivi fissati nel piano varato in accordo con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) a fine 2008 non sarebbero stati raggiunti; di conseguenza, l'accordo siglato con l'FMI è stato più volte revisionato. Nel corso del 2010 i rapporti con il Fondo Monetario sono andati inasprendosi a causa della forte critica da parte del FMI relativamente alle misure fiscali messe a punto dal governo e che, a suo avviso, non sarebbero state in grado di portare il deficit sotto la soglia del 3%; da qui la decisione di Orbán di non portare avanti la collaborazione con il Fondo a cui il paese si era rivolto nel 2008 per ottenere finanziamenti in vista del risanamento dell'equilibrio economico-fiscale frantumatosi negli anni precedenti.

A dispetto di tale premesse e delle difficoltà che hanno caratterizzato lo scenario politico, la performance economica magiara del 2010 non è stata, se la si considera nel suo complesso, del tutto negativa; al contrario, nel corso dell'anno, i segni di ripresa sono emersi in maniera evidente, come ad esempio dimostra l'analisi dei dati relativi al PIL che si è caratterizzato per una crescita pari all'1,2%. Tale crescita è stata generata prevalentemente dal buon andamento delle esportazioni (in netta ripresa rispetto al calo subito nel 2009) che, a loro volta, hanno permesso una significativa ripresa della produzione industriale che nel 2009 aveva registrato il picco più basso dai primi anni del decennio scorso subendo un calo del -17,7% ma che nel 2010 è aumentata del 10,5%, soprattutto nei settori dell'industria manifatturiera (+11,8%) ed energetica. La combinazione della crescita del commercio in generale,

sia a livello di esportazioni che di importazioni, e della ripresa della produzione industriale ha portato anche il settore dei trasporti (in particolare il trasporto merci) a registrare una buona performance con una crescita del 5% rispetto al calo del 12% subito nel 2009.

Anche altri settori economici hanno registrato segni di ripresa. In primo luogo il settore agricolo, che nel 2009 aveva subito una sorprendente diminuzione del 10% e che, pur non riuscendo a tornare ai livelli di produzione pre-2009, è quantomeno riuscito a stabilizzare il livello dei prezzi. In secondo luogo il settore del turismo: i turisti, sia nazionali che stranieri, sono aumentati in media dell'1,5%.

La ripresa di alcuni settori è tuttavia stata controbilanciata da trend negativi registrati in altre aree: è il caso, ad esempio, del settore delle costruzioni, che ha subito una diminuzione del 10,1%; è il caso, ancora, dei consumi interni, diminuiti del 2% a causa dell'aumento dei prezzi (+5,7%); e, soprattutto, è il caso dell'inflazione: nel 2009 era cresciuta rispetto all'anno precedente a causa di un aumento dei prezzi di consumo. Il trend si è prorogato anche nel 2010, a dispetto delle previsioni elaborate dalla Banca Nazionale Ungherese che ipotizzavano un calo della stessa per l'anno appena trascorso: al contrario, l'inflazione ha continuato ad aumentare soprattutto nel primo semestre del 2010 (+5,7%), per poi scendere nella seconda metà dell'anno attestandosi al 4,9% se si considera l'intero 2010. L'obiettivo del contenimento dell'inflazione entro la soglia del 3% sembra quindi essere ancora lontano e, secondo le previsioni della Banca Centrale, non sarà raggiunto neanche nel prossimo biennio (2011-12).

Il problema relativo alla disoccupazione (e il conseguente abbassamento dei salari), ormai vera e propria piaga del sistema magiara, ha raggiunto livelli ancor più alti del 2009 quando si era caratterizzata per un aumento del 2,5% colpendo una fetta sempre più ampia della popolazione attiva. Nel 2010, il tasso di disoccupazione è cresciuto di un ulteriore 1,1%.

Nonostante il dato positivo della bilancia commerciale e i segni di crescita registrati in molti settori, il contenimento del deficit non è avvenuto nel rispetto dell'obiettivo prefissato: 3,8%.

Analizzando, invece, le singole voci dei conti pubblici si rileva che, nel 2010:

- il deficit di bilancio dello Stato si è attestato al 3,2% in rapporto al Pil, in lievissima diminuzione rispetto al 2009;
- il rapporto deficit/Pil si è attestato al 3,9%;

- il debito pubblico è aumentato ulteriormente rispetto al biennio precedente (2008-09) attestandosi all'80,1% del Pil nel 2010;
- la bilancia delle partite correnti ha registrato un surplus pari all'1,88% del Pil;

- il debito estero ha invertito la tendenza all'aumento degli ultimi anni passando dal 114,1% del Pil nel 2008 al 137,3% del Pil nel 2009 al 108,6% del Pil nel 2010;

- il tasso medio di disoccupazione, secondo le stime dell'Ufficio centrale di statistica, è aumentato dell'1,1% nel 2010. Come già accennato, in generale si riscontra un forte peggioramento nella situazione occupazionale del paese anche se va precisato che il picco di disoccupati è stato registrato nel primo trimestre del 2010 mentre la percentuale nei trimestri successivi è lievemente diminuita; allo stesso tempo, i salari medi reali sono aumentati dell'1,9%; si tratta di un dato che in parte conforta considerando che i salari avevano subito lo scorso anno una diminuzione del 2,3%;

- il tasso ufficiale di sconto è passato dall'8,5% all'11,5% nel 2008 per subire un ulteriore taglio a inizio 2009 e arrivare al 9,5%; dagli inizi del 2009 la riduzione del tasso ufficiale di sconto è proseguita in maniera graduale arrivando addirittura, nei primi mesi del 2010, al 5,25%;

- il tasso di cambio medio fiorino/euro per il 2010 è stato pari a 275.48 fiorini per 1 euro; a dicembre 2010, invece, è stato pari a 277.616 fiorini per 1 euro;

- il tasso d'inflazione si è attestato su una media del 4,9% nel 2010. Per quanto riguarda l'interscambio con l'estero, invece, analizzando le singole voci della bilancia commerciale, risulta che la stessa ha registrato un surplus pari a 1,8 miliardi di euro; più precisamente:

- secondo i dati messi a punto dall'Ice (Istituto per il Commercio Estero) le esportazioni sono aumentate del 21% rispetto all'anno precedente; anche nel 2010 i beni più esportati sono stati macchinari e mezzi di trasporto, prodotti manifatturieri, alimentari, bevande e tabacchi, carburanti ed energia elettrica e materie prime. L'Unione Europea è rimasta il principale destinatario delle esportazioni magiare con esportazioni pari al 78,2%. Più specificatamente, i principali destinatari delle esportazioni magiare sono stati, nell'ordine, Germania, Italia, Gran Bretagna, Romania, Francia, Slovacchia, Austria;

- sempre sulla base dei dati dell'ICE, anche le importazioni (nell'ordine macchinari e mezzi di trasporto, prodotti manifatturieri, carburanti ed energia elettrica, alimentari, bevande e tabacchi e materie

prime) sono aumentate (+19%). Tra i principali esportatori in Ungheria figurano Germania, Russia, Cina Austria, Olanda, Italia, Polonia, Francia, Slovacchia.

Va infine segnalato il calo subito dagli investimenti (-5,5%) e in particolare dagli IDE, gli investimenti esteri diretti in Ungheria, che hanno continuato a subire una significativa diminuzione in linea col trend iniziato nel 2007-08, proseguito nel 2009 e confermatosi nel 2010. Le previsioni per il prossimo biennio, tuttavia, lasciano intravedere spiragli di ripresa per gli IDE che dovrebbero raggiungere un valore di 4 miliardi di euro.

Concludendo si può affermare che se il governo di Gordon Bajnai aveva tentato di fronteggiare la crisi internazionale cercando accordi con il Fondo Monetario Internazionale aggrappandosi al prestito di venti miliardi di euro elargito a favore dell'economia magiara, il governo di Viktor Orbán ha decisamente dimostrato di voler seguire un'altra rotta nella gestione politico-economica del paese che guida, in primo luogo attraverso il varo di particolari misure fiscali. Come già accennato, Orbán è arrivato ad una drastica decisione: l'interruzione della collaborazione con il FMI. Si tratta di una linea dura che rischia di irrigidire anche i rapporti con l'Unione europea, anch'essa dimostratasi piuttosto scettica e critica nei confronti delle nuove misure economiche adottate dal governo. Questo genererà, necessariamente, uno slittamento ulteriore dell'adozione della moneta unica: si è arrivati, addirittura, a non fissare altre deadlines per l'introduzione dell'euro, vista la puntuale smentita che offre l'economia magiara in tal senso.

### 4.3 – Relazioni internazionali

L'integrazione nell'Unione Europea avvenuta nel 2004 ha rappresentato per l'Ungheria una tappa fondamentale e, anche dopo il suo ingresso, l'Ue ha continuato ad essere una priorità nell'agenda della politica estera magiara, anche in vista dell'adozione della moneta unica. Tuttavia, a distanza di qualche anno e a causa dell'instabilità che caratterizza il sistema economico-politico magiario, sembra che l'ingresso nella zona euro non rappresenti più un obiettivo prioritario per il governo ungherese, consapevole dell'impossibilità che questo avvenga in tempi ragionevolmente brevi.

Già nel 2009, i risultati delle elezioni per l'Europarlamento, che hanno visto il Jobbik ottenere tre seggi, lasciavano intravedere la diminuzione della comprensione reciproca tra le due parti: l'Ue, da un lato, e l'estrema destra, euroscettica per definizione, dall'altra.

Con tali premesse, la situazione si complica se si considera che il governo Orbán ha messo in atto una politica economica del tutto autonoma interrompendo, come già accennato, la collaborazione (sostenuta dall'Unione europea) con l'FMI. Tutto questo alla vigilia della presidenza ungherese dell'Ue che, nel primo semestre del 2011, spetterà all'Ungheria e che nel secondo spetterà alla Polonia. Le preoccupazioni sono dunque plausibili: in particolare, si teme che il nuovo modo di interpretare e gestire la politica del governo magiaro possa generare una sorta di effetto domino su altri paesi europei desiderosi di provare politiche economiche alternative allontanandosi dalle linee guida tracciate dall'Unione europea.

Al contrario, invece, c'è chi intravede nella presidenza ungherese dell'Ue l'occasione per un rafforzamento dei reciproci rapporti nonché l'affermazione di paesi, come l'Ungheria e la Polonia che, nonostante la crisi, restano emergenti e che sono portatori di una grande propensione all'integrazione, in particolar modo nei confronti dei Balcani Occidentali. Nel 2011 ricorre inoltre la celebrazione dei venti anni dalla costituzione del Gruppo Visegrad, creato nel 1991 da Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia, paesi oggi accomunati da un significativo spostamento a destra sull'asse politico, come dimostrato dalle recenti elezioni tenutesi in tutti e quattro i paesi.

Certamente Orbán sfrutterà sia la presidenza Ue che il Gruppo Visegrad per far sì che il paese da lui guidato si affermi sullo scenario internazionale; non sarà semplice però, perché dovrà fare i conti con i problemi economici nonché con le scelte politiche da egli stesso messe a punto ma poco condivise dai colleghi europei (tra queste anche l'avvicinamento sempre più forte dell'Ungheria alla tanto controversa Russia nonché l'introduzione della nuova legge di regolamentazione e controllo dei media, considerata in netto contrasto con i criteri europei relativi alla libertà di informazione).

I rapporti con la Slovacchia, invece, sono rimasti controversi. Dopo i tristi avvenimenti del 2008 (durante una manifestazione sportiva, l'intervento della polizia slovacca aveva provocato diversi feriti) e gli incidenti diplomatici del 2009 (nel mese di agosto la Slovacchia aveva rifiutato di far entrare il Presidente ungherese László Solyom) anche nel

2010 non sono mancati momenti di tensione. Innanzitutto la proposta del Parlamento slovacco (denominata Patriotic Act) di introdurre l'ascolto dell'inno nazionale a scuola è stata interpretata dagli ungheresi come un ulteriore tentativo di emarginazione nei confronti della significativa minoranza magiara presente in territorio slovacco.

La reazione del Parlamento ungherese, concretizzatasi il 26 maggio 2010 con la decisione di concedere la nazionalità ungherese alle popolazioni magiare all'estero, ha suscitato le ire del governo slovacco pronto a togliere la cittadinanza slovacca a coloro i quali accetteranno quella magiara, affermando la non intenzione di accettare la doppia cittadinanza. Il governo magiaro ha altresì istituito il giorno dell'unità nazionale e ha convocato, nel mese di novembre, una Conferenza permanente con i rappresentanti delle minoranze magiare all'estero.

**CALL FOR PAPERS!**

**The Scientific Board of PECOB announces an open call for papers to be published with ISSN 2038-632X**

**Call for papers!**

Interested contributors may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECOB.

Potential contributors must submit a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as in any other language from the countries covered by PECOB.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:

**January 31<sup>st</sup>**  
**June 30<sup>th</sup>**  
**November 30<sup>th</sup>**

All texts must comply with PECOB Submission Guidelines ([www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)).

All proposals, texts and questions should be submitted to  
**Ms Luciana Moretti**  
[luciana.moretti@unibo.it](mailto:luciana.moretti@unibo.it)



Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.

You are free:



to Share — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:



**Attribution** — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



**Noncommercial** — You may not use this work for commercial purposes.



**No Derivative Works** — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

**Waiver** — Any of the above conditions can be waived if you get permission from the copyright holder.

**Public Domain** — Where the work or any of its elements is in the public domain under applicable law, that status is in no way affected by the license.

**Other Rights** — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or fair use rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's moral rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as publicity or privacy rights.

**Notice** — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.